

## La densità di un singolo attimo

*Mi trovo in un giardino, cammino osservando le piantine che il devoto monaco ha coltivato. È evidente la cura con cui ognuna di queste piccole spezie, verdure e piante siano state trattate; si percepisce la devozione con la quale ci si è preso cura di esse. Sono rigogliose, sane, vivide. C'è pace ed ordine nel giardino, c'è un profumo allietante, ed alienante dal resto del mondo. Un profumo coinvolgente e naturale che mi riporta a momenti di estrema calma e contemplazione.*

*Godo ad occhi chiusi dei rumori pacifici e mi lascio coccolare dalla brezza.*

.

*Quando riapro gli occhi questi fiori sono diventati enormi. Giganti ai miei occhi e alle proporzioni delle mie mani che li vorrebbero toccare nella loro delicatezza. Paiono così grandi da tramutarmi in una di quelle piccole formiche laboriose che si muovono nel sottosuolo.*

*Oggetti prima microscopici sono ormai invalicabili, le mani del monaco curante appaiono tra le foglie, poi un piccolo insetto, un'ape che ronzia, un petalo che cadendo mi copre, una spina che potrebbe trafiggermi come le frecce del San Sebastiano, una miriade di forme ed avvenimenti che non riesco più a cogliere nel loro insieme ma solo come dettagli immersi nel nebuloso verde del giardino.*

*L'ocra ed i colori terra del piccolo sentiero che separa le piante ora si trasforma in un deserto arido e sterminato del quale non percepisco nemmeno più la linea d'orizzonte. È un panorama totalizzante. Attraversarlo è un'impresa, caldo il sole che mi brucia la pelle ed una goccia d'acqua sembra un vero miraggio.*

*Poi un rumore, un forte brusio, un tuono, un piede che rischia di schiacciarmi, un fuoco che distrugge, scappo, mi nascondo cerco riparo sono confusa, cado, rotolo*

-

Nei Giardini di Vera Portatadino ci si sente così, immersi in un giardino onirico nel quale l'intervallarsi di immagini danno la sensazione ed il senso globale ma del quale possiamo percepire solo piccoli istanti.

La sua pittura è composta.

I suoi tratti sono veloci, non per la fugace veemenza del gesto ma piuttosto per la delicatezza rispettosa verso ciò che la pittura può diventare, evocare e mostrare.

Il suo ordine, che richiama la calma dell'hortus conclusus, ci chiede di osservare ogni singolo accadimento, ci narra dei secondi, dei minuti e delle ore passate di fronte alla tela per carpire un nuovo ultimo dettaglio, da vedere per noi e da dipingere per lei.

Le sue opere paiono nascere da una devozione per la pittura stessa, come ci indicano quelle stilizzate manine che appaiono nei suoi dipinti e che rimandano alle icone votive in lamiera d'argento che venivano appese nella stanza del richiedente miracolo.

Quelle mani sembrano essere le mani della pittrice stessa che con estrema pazienza sfiora la superficie della tela; azione cara a noi pittori che, iniziando un nuovo lavoro, appendiamo la tela al muro e la accarezziamo nel suo candore, come uno scambio visionario, sensuale, sessuale e materno, ma anche quasi a chieder perdono per le azioni che da lì in poi romperanno la sua magnetica purezza.

Così leggo le opere di Portatadino, come atti spirituali e momenti iniziatici, come confessioni verso la grande madre che tutti noi ha creato, verso quei piccolissimi gesti che spesso tralasciamo, immersi in un'ampia frenesia del quotidiano scaltro e tecnologico, mass-mediatico massivo e massiccio che ci distoglie dalla realtà dell'essere umano, cioè

la sua fragilità,

la sua delicatezza,

la sua piccolezza.

La sua voglia di concentrazione di minuzie,

la sua coscienza della brevità della vita che dovrebbe condurci ad un godimento più denso di quegli attimi che ci permettono di gonfiare i polmoni ed emettere un nuovo espiro.

Quella di Portatadino non è ovviamente un semplice slogan eco-green, che sostengo ed ammiro in ambito politico e sociale, ma che non deve diventare una svilente facciata superficiale di contemporaneità.

No, Vera rispecchia il suo nome e parla di origini, parla dell'originaria unità che deve esistere tra uomo e natura, parla dell'ovvio legame che lega le due specie sottolineando la vastità e la supremazia della natura stessa (cosa che all'uomo odierno non sembra ben chiara). Parla della problematica interna al tema, della nostra perdizione e dell'incuranza dell'uomo verso la Realtà.

Parla dei quattro elementi di cui ci parla egregiamente Gaston Bachelard nella "poetica della materia" definendoli come immagini predominanti ed arcaiche, come i fondanti della visione e dell'immaginazione terrestre, come immagini primarie che sopravvivono all'uomo e che lo plasmano nelle credenze e pertanto nella creazione. Il fuoco distruttore e caldo come un abbraccio, l'acqua che sdoppia, riflette e culla, che abbevera le varie specie ma che mantiene in sé una forza distruttiva senza pari. L'aria, semplicemente impalpabile ma essenziale e la terra che ci sostiene. Tutti questi elementi hanno in sé e restano in bilico tra il senso della vita e la presenza imminente della morte. Creatori e distruttori, del giorno e della notte.

La Portatadino riesce a parlare di queste forze arcaiche in modo intimo e poetico.

Ne parla innanzitutto nascondendosi nelle pennellate, nella visione artistica e pittorica.

Ne parla mettendosi a confronto con chi, nel primo medioevo ha deciso di dare alla rappresentazione di un giardino, la dignità di luogo altro, di un trono paradisiaco, nonché luogo di protezione per una nascita. Per una rinascita.

Prediligendo spesso quattro lati simili la Portatadino evoca, nella scelta dei formati per le sue opere, quelle solide mura che circondano gli Horti conclusi delle rappresentazioni miniaturistiche dando così un senso di protezione ed un peso monumentale a quelle sue eteree rappresentazioni fatte di piccolissimi gesti.

Ecco, la Portatadino riesce a non farci dimenticare mai ciò che “sta dietro” senza però rappresentarne nemmeno un indizio.

Come Santa Lucia che nelle rappresentazioni classiche ci pone i suoi occhi su di un piccolo vassoio facendoci riflettere sul suo martirio ma allo stesso tempo donandoci la bellezza dei suoi occhi, di quegli occhi che diventano foglie, germogli, simbolo dell’ascesa verso la beatitudine, così Vera ci fa riflettere su quel “al di là” dal muro di cinta e così anche su ciò che sta dietro all’immagine stessa, ci fa perdere in minuziosi dettagli che spesso non notiamo ma che sono la base della vita, facendoci sentire infinitamente piccoli di fronte all’immensità di una margherita.

-

*Mi trovo a terra, mi rialzo, mi guardo attorno. Le mie dimensioni son tornate ad esser le consuete, le mie mani possono cogliere nuovamente ed il mio piede torna a schiacciare senza possibilità di rimedio quelle minuscole formiche ormai divenute impercettibili.*

*Là fuori sento rumori, vedo fiamme di luce, brusio, frastuono, un mondo che corre che dice che urla che pretende e che vuole dimostrare e dimostrarsi; io qui.*

*Silente mi guardo attorno. Sono in un rebus la cui soluzione risiede nella sola contemplazione dell’opera stessa, indicibile ed incomprensibile con altre parole.*

Linda Carrara  
Ottobre 2022